



Flaminia Lubin

NEW YORK «Si correrà per ricordare le vittime dell'11 settembre, per il loro familiari, per i volontari, per i vigili del fuoco». A parlare è Amy Desautels, addetta alle pubbliche relazioni della maratona di New York che si terrà, come era previsto, il prossimo 4 novembre. «Certo che ci sarà la maratona, tutti sono convinti che dopo tutto quello che è successo correranno meno maratone quest'anno, ma per il momento non è così, forse qualcuno in più che cambierà idea all'ultimo minuto ci sarà, ma sarete sorpresi dalla voglia di partecipare che c'è da parte della gente». Nel sito dedicato alla gara le cifre parlano chiaro. Come lo scorso anno e gli anni precedenti, i partecipanti si aggirano intorno ai 30 mila, gli italiani saranno circa mille e seicento. Gli organizzatori si aspettano inoltre di raccogliere un milione di dollari che andranno in beneficenza ai parenti delle vittime delle torri gemelle.

La Nbc il network che trasmetterà la maratona e il sito nycmarathon.org che seguirà l'evento sono certi che la gara avrà almeno 100 milioni di spettatori. La corsa oltre ad un grande evento sportivo è sempre stata vissuta come un'occasione per riunire gente di tutte le razze, religioni e stati sociali. Si corre per vincere, ma ancora di più si corre per partecipare. Perché è bello correre tutti insieme ed è emozionante vederli marciare questi sportivi con addosso il numero assegnatogli e il nome della nazione da dove provengono. Ai lati delle strade la gente urla, lancia messaggi di incoraggiamento, si sbraccia quando vede i corridori del proprio paese. New York il giorno della maratona vive un momento speciale e questa volta sarà ancora più significativo degli altri. Una risposta al tentativo agguerrito e vigliacco di levare a questa città e alla sua nazione la normalità e il diritto di vivere una quotidianità regolare.

Sono quattro le guerre che l'America sta combattendo in questi giorni: quella in Afghanistan, quella contro l'antrace, quella per prevenire futuri attentati e quella per riuscire a tornare a vivere un'esistenza senza panico, paura, tensione, limitazioni. Questa battaglia si combatte nelle case, nelle scuole, negli uffici, negli aerei, per le strade. È una guerra che ha coinvolto tutti gli americani e ognuno di loro si sente il peso, la responsabilità di doverla vincere. E la maratona di New York che non è stata cancellata o posticipata è la prova, una testimonianza concreta che il cittadino Usa, aiutato dai cittadini del mondo che parteciperanno a questa corsa non accetta di vivere una vita di clausura e terrore. Si correrà in tanti, si correrà in nome della libertà e dell'unione. Stanno succedendo tante cose dall'11 settembre, troppe: degli aerei usati come bombe hanno colpito uccidendo e distruggendo, uno sceicco crudele è apparso, come dagli inferi, nelle case del mondo per promettere che la super potenza, la causa delle ingiustizie del globo, sarebbe stata colpita nel suo cuore in maniera massiccia e grave. Una polvere bianca e velenosa arriva dentro buste della posta per creare dolore, tipo quei telegrammi che contengono brutte notizie. È una polvere dannosa raramente mortale, sta seminando angoscia e caos. E gli americani al caos non sono abituati, non sono abituati ad essere disinformati o male informati e ora lo sono, non sono abituati a vedere i loro leader in difficoltà e ora li vedono. Il presidente Bush quando è apparso accanto al primo ministro italiano era teso, nervoso, bianco in volto, aveva fretta. Non si capiva perché, poi è stato spiegato, gli era appena stata data la notizia che il senato aveva ricevuto la busta con la polvere bianca, la democrazia americana era stata anche lei colpita. I media americani sono dei simboli e divulgano notizie che non piacciono a certa gente e allora l'attacco contro di loro è forse più comprensivo, ma colpi-

Toni Fontana

ROMA Parla lentamente, pesando le parole, mezza spagnole, mezza portoghese, ma tutte mirate, scagliate pacificamente ma con forza contro la guerra. La voce di Carlo Alberto Libanio Christo, Frei Betto, esponente di primo piano della teologia della liberazione arriva direttamente dalle periferie, dalle favelas brasiliane.

Li il religioso dominicano organizza le comunità di base, prepara le sue inchieste che hanno fatto tremare i generali brasiliani, che lo hanno condotto in carcere. I racconti della vita e della morte dei bambini di strada, della dittatura sono riassunti nei suoi libri ("La musica nei cuori di un bambino", "battesimo di sangue") usciti anche in Italia.

Frei Betto, guardi i giornali italiani, parlano della guerra...

«Questa non è una guerra, ma



Pompieri nel cratere delle Twin Towers

Già trentamila le adesioni in Rete, mille e seicento gli italiani. «La manifestazione dedicata anche ai volontari»

Maratona, New York non sceglie la clausura

Nella gara del 4 novembre sarà raccolto un milione di dollari per le famiglie delle vittime

re un governo, i suoi rappresentanti vuol dire che un paese è attaccato nelle sue fondamenta. E per l'America significa colpire la sua libertà, il suo modo democratico di vivere, più banalmente, la sua flessibilità. Sarebbe facile aspettarsi che di fronte a questa raffica di brutte notizie, di gesti vigliacchi, di minacce crudeli l'americano abbia deciso di rinchiusersi, di rallentare il suo passo, di aspettare la fine

della bufera. Non è così. Certo precauzioni, prevenzioni, attenzioni sono usate e accettate. E lo stato di allarme è visibile. Ma la corsa del paese più giovane del mondo non si è fermata. L'uomo americano è tornato a viaggiare, le mamme hanno più paura, ma il padre di famiglia si è adattato con tranquillità all'idea di andare in aeroporto tre ore prima per fare il check in. «È una questione di abitudine e

regole» afferma Jordan Davis, che per lavoro parte continuamente. «Le regole non ci hanno mai spaventato e ora servono a garantire la nostra sicurezza e quindi sono bene accolte». Le metropolitane del grande mela viaggiano veloci e piene di passeggeri come prima. Non ci sono tante scuse, o meglio le scuse ci sono, ma ugualmente non si può essere ritardatari al lavoro. Gli studi pediatrici della città

sono pieni di bambini. Le madri li hanno portati forse per ottenere la ricetta che prescrive l'antibiotico contro la polvere bianca. No, non è così. I piccoli americani sono lì per farsi il vaccino contro l'influenza ed è bello sapere che in fondo l'influenza ottiene più considerazione dell'antrace. Giorni fa, quando alla Nbc è stato scoperto il primo caso di antrace a New York, si è pensato per un attimo che

la città avrebbe fatto tilt. Le televisioni hanno fatto vedere una lunga fila di gente che aspettava vicino agli uffici del network si era convinti che fossero lì, forse perché presi dal panico, a chiedere informazioni su quello che stava accadendo. Nessuno nel caos si era ricordato che quelle facce invece tranquille erano in fila per acquistare i biglietti per assistere a «Saturday Night Live». L'irresistibile comi-

nessimo show della Nbc che va in onda il sabato notte. L'antrace era stato trovato nel palazzo dove va in onda lo spettacolo, ma questo non ha fermato i programmi di chi aveva deciso di non perdersi la puntata di quel sabato. Si può parlare di braccio di ferro tra l'americano e il nemico. Il cittadino a stelle e strisce si è imposto di non cedere, non regalerà la sua normalità, anche se ora è una normalità tra virgolette, a chi sta facendo di tutto per metterla a rischio e portarsela via. Per dimostrare forza e coraggio e lo spirito patriottico di questo paese ha un ruolo enorme, il prossimo 4 novembre, si correrà nei cinque quartieri che compongono New York e verranno abbracciati, ancora più forte degli scorsi anni, gli atleti che da tutto il mondo verranno a gareggiare per ricordare le vittime del disastro e per aiutare l'America a rimanere una patria libera.



Un'area bloccata dalla guardia civile a New York

Francia, Usa, Germania

Attentati: centrali nucleari sotto controllo Osama tentò più volte di comprare uranio

Cinzia Zambrano

«Ho visto con i miei occhi l'uranio che voleva comprare Bin Laden. Era il 1994. Mi dissero che qualcuno a Karthoum, in Sudan, aveva dell'uranio. Vidi un intermediario e gli dissi che eravamo pronti a comprare la sua merce, ma che dovevamo prima confermare la qualità».

La rivelazione è di Jamal Ahmad Al Fadl e risale a febbraio scorso, quando Al Fadl, ex membro di Al Qaeda, decise di collaborare con la giustizia americana, diventando il primo pentito dell'organizzazione del terrore guidata da Osama Bin Laden. Dopo gli attentati dell'11 settembre, dopo i casi di carbonchio accertati negli Stati Uniti, e dopo l'allarme di «credibile minaccia» alla centrale nucleare statunitense di Three Mile Island, la confessione di Al Fadl acquista oggi un significato sinistro, portando alla ribalta uno scenario da «the day after»: la possibilità di un attacco nucleare. Ipotezzabile in due modi: prendendo come bersaglio uno delle tante centrali atomiche sparse nel mondo, oppure impossessandosi di uranio e plutonio, da utilizzare poi per costruire una bomba. Nel 1994 Osama Bin Laden e la sua organizzazione Al Qaeda comprarono quell'uranio, di cui parla Al Fadl? «Non me ne sono più occupato, ma mi dissero che le verifiche erano state soddisfacenti», ha «cantato» il pentito davanti ad un tribunale di New York.

Le prove però, secondo cui il multimiliardario saudita Bin Laden disponga di armi nucleari sono

a tutt'oggi molto vaghe. Certo è, che se avesse voluto impossessarsene, in questi lunghi anni di incubazione necessari, secondo le autorità statunitensi, a preparare un simile attacco come quello sferrato all'America l'11 settembre, Osama avrebbe avuto tutto il tempo e i mezzi adeguati per farlo: dal ricorso al mercato nero di uranio, alla navigazione in Rete sui maggiori siti contenenti tutte le informazioni su come costruire un'arma nucleare. Non solo. Volendo, Osama e i suoi seguaci, servendosi di internet, - che oltretutto secondo il loro credo fondamentalista va assolutamente vietato - avrebbero potuto studiare le mappe di tutti gli oleodotti, i gasdotti, e gli impianti nucleari sparsi sul pianeta. Bersagli, che se fossero colpiti da aerei-kamikaze come quelli lanciati sulle Torri, potrebbero trasformarsi di colpo in apocalittiche bombe atomiche.

La possibilità, dunque, di un attacco a un reattore nucleare è reale, e va ad aggiungersi alla lunga lista di allarmi che in questi giorni sta scuotendo l'America e il mondo intero. Anche se le gli esperti continuano a considerare «improbabile» il rischio da parte di Bin Laden di sferrare un simile attacco - sia prendendo di mira uno dei 450 impianti nucleari presenti nel mondo che usando bombe atomiche «fai-da-te» - dopo le stragi di New York e Washington, e soprattutto dopo l'inizio dell'offensiva anglo-americana in Afghanistan sono scattati imponenti misure di sicurezza attorno alle centrali atomiche americane ed europee. Il principale timore è che i terroristi possano trasformare un reattore

in un gigantesco dispositivo per la diffusione di radiazioni.

In Germania, il ministro dell'Ambiente Jürgen Trittin ha già disposto un piano di sicurezza con l'immediata chiusura delle centrali nucleari, nel caso in cui il pericolo di attacchi terroristici contro questi siti si rivelasse più che concreto. «In questo contesto, non mi sento di escludere nulla», ha dichiarato Trittin a Berlino. E l'allarme «nucleare» è scattato anche in Francia. È di due giorni fa la notizia che il governo Jospin ha autorizzato il dispiegamento di missili terra-aria per proteggere gli impianti nucleari, nel timore che questi possano diventare bersaglio di attentati-suicidi. Anche su internet sono state irrobustite le misure di difesa. La settimana scorsa la Nuclear Regulatory Commission, l'agenzia americana che controlla le misure di sicurezza delle 103 centrali atomiche del paese, ha chiuso il suo sito web: «Dobbiamo esaminare tutte le informazioni messe a disposizione sul nostro sito» ha dichiarato Victor Dricks, un portavoce della Nrc, per evitare che vengano usati da potenziali terroristi. Ma i piani di sicurezza adottati e le dichiarazioni del mondo politico e militare, sulle probabilità «estremamente basse» di un attacco alle centrali, non bastano a liberarci dalla minaccia di un terrorismo nucleare.

Nel maggio scorso un rapporto dell'International Atomic Energy Agency, un organismo che ha il compito di impedire la proliferazione della armi atomiche, basandosi su fonti dei diversi servizi di intelligence, riportava la notizia di come Bin Laden abbia cercato più volte di dotarsi di armi nucleari, in particolare di uranio arricchito. Nel luglio scorso fu sequestrato a Parigi una provetta contenente 5 grammi di uranio 235 arricchito all'80%. Secondo gli investigatori, era destinata al «cliente» Osama Bin Laden. Per fortuna, allora la «merce» finì nelle mani degli inquirenti. Chi ci dice che sia andata sempre così?

L'INTERVISTA. Frei Betto, religioso brasiliano, spiega le ragioni della sua opposizione all'intervento americano

«Un popolo intero non deve pagare per la follia dei terroristi»

za in Pakistan.

«Ripeto, non si può sacrificare un popolo per colpire Bin Laden. Guardi non in America Latina, conosciamo bene il terrorismo, anche quello della Cia, e abbiamo conosciuto quello dei militari del Brasile, dell'Uruguay, dell'Argentina, del Cile, abbiamo conosciuto le bombe, gli attentati, i sequestri...li facevano e poi davano la colpa a noi».

L'America Latina sta conoscendo una nuova stagione di democrazia e l'attacco alle Torri di New York è rivolto proprio contro la democrazia.

«Si è affermata la democrazia politica, ma non vi è ancora traccia in America Latina di quella economica. Tutti i paesi del nostro conti-

nente sono sotto il controllo del Fondo Monetario Internazionale, e l'Argentina sta andando a fondo, il Brasile è campione del mondo, ma delle disuguaglianze sociali. E gli Stati Uniti curano solamente i loro interessi, mentre libertà fondamentali, quali quella di stampa, vengono messe in discussione. Dunque i responsabili del terrorismo vengano perseguiti, ma è importante andare alle radici, scovare le cause che affondano nella miseria, nella discriminazione e nel fondamentalismo».

La Chiesa cattolica ha espresso comprensione anche per il diritto alla legittima difesa...

«Sì, è curioso però che Navarro Valls non parli di autodifesa quando si tratta dei diritti dei poveri,

delle lotte dei popoli dell'America Latina. Io mi schiero con la manifestazione in Armenia con il Papa che si è espresso per la pace e non con quanto dice Navarro Valls in Vaticano. Anche il movimento pacifista è molto importante, come quello che

I movimenti per la pace si stanno rafforzando e si oppongono alla colonizzazione dei nostri tempi

si oppone alla globo-colonizzazione, la nuova forza di colonizzazione globale. Si tratta di movimenti pacifici come a Genova anche se li hanno agito provocatori. Ma guardi cosa è accaduto ad Assisi dove hanno sfilato 200.000 persone, serenamente. Vi sono molti segnali che indicano una ripresa di forza del movimento pacifista.

Lei ha pubblicato un'intervista con Fidel Castro.

«Sì, sul problema della religione».

Ha visto che Putin ha deciso di abbandonare la base militare a Cuba?

«Putin ha preso una decisione positiva. Mi stupisce invece che gli Stati Uniti mantengano la loro presenza nell'isola».